

farlo cadere fra le mani de' briganti isaurici che devastavano il paese »¹.

Come si possa arrivare a questo colmo d'iniquità vestita in abito religioso, lo dice una sentenza, non so se vecchia o nuova, ma paurosamente vera: *Corruptio optimi pessima*: pessima la corruzione di chi una volta è stato buono, o almeno ha saputo fingere d'essere buono, perchè v'aggiunge scienza e deliberata coscienza del male; pessima la corruzione di chi è destinato a preservare gli altri dalla corruzione...

La qual cosa se s'avvera e fa spavento in un uomo, più s'avvera e fa spavento in una classe, in un ordine di uomini; perchè allora c'è il contagio del vizio, c'è l'infezione della iniquità!

Sentite che cosa è costretto a scrivere il panegirista de' monaci. « Dopo un secolo di virtù e di fecondità senza pari, dopo avere offerto all'è vita religiosa di tutti i secoli non solo de' modelli immortali, ma anche una sorta d'ideale quasi inaccessibile, l'Ordine monastico si lasciò vincere in tutto l'impero bizantino dall'indebolimento e dalla sterilità, di cui il Cristianesimo orientale è stato la vittima. Vidersi estinguere a uno a uno e sparire dalle pagine dell'istoria que' gloriosi centri di luce, di scienza e di vita, che gli Antoni, gl'Ilarioni, i Basili, i Crisostomi avevano animati della loro fiamma celeste »¹.

Oh! voltiamo gli occhi da questo *oriental vedovo sito*.

¹ *I Monaci d'Occidente*, vol. II, pag. 145.

² *I Monaci d'Occidente*, vol. II, pag. 154.



CAP. II.

SOMMARIO: 1. Monachismo occidentale. - 2. Il dramma della vita di S. Agostino. - 3. La regola degli Apostoli. - 4. La perfetta vita del clero. - 5. La gerarchia ne' suoi grandi centri. - 6. Il *pathos* della nostra storia.

1. L'Ordine monastico da Oriente passò in Occidente, e qui vive e dura, qui vivamente e durevolmente si trasforma. Non la storia della vita, io devo tracciare la storia della trasformazione, la quale poi altro non è che il rinnovarsi della vita. E il segno, uno de' segni è la Regola.

Che in Oriente si sia formato prima l'Ordine e poi la Regola, si spiega: l'Ordine cominciò con la massima libertà individuale, il che vuol dire, almeno in un certo senso, col massimo disordine; cominciò con gli anacoreti, i quali, pur essendo tutti animati dello stesso pensiero e mossi dallo stesso sentimento, ciascuno viveva di suo capo, anzi di suo capriccio: pregava, dormiva, mangiava, se e quanto voleva; egli era innanzi alla sua coscienza e al suo Dio, nè bisognava d'altro.

Ma quando gli anacoreti si moltiplicarono fuor d'ogni credere, più l'uno fuggiva l'altro, più s'incontravano, e allora si udì per la vasta e selvaggia solitudine una voce d'amore: *Quam bonum et iucundum habitare fratres in unum!* Cominciarono con l'unirsi insieme a pregare, e la preghiera parve

cosa di cielo; di poi ebbero il desiderio dell'ubbidienza, di uno a cui ubbidire; e quando c'è uno che ha cura degli altri, il pensiero della *casa* è inevitabile, e chi dice casa, dice *vita comune*. Si doveva anche pensare a una Regola, e questa fu prima parlata e poi scritta, prima vissuta e poi imparata a mente.

Or, ecco la curiosità nuova. Si vuol sapere com'ebbe origine il monachismo d'Occidente, se nacque in paese o ci fu portato. E se ci fu portato, chi lo ispirò, un uomo o una Regola?

Risposta sicura: il monachismo d'Occidente fu ispirato da un uomo col racconto d'una Vita, e l'uno e l'altra d'Oriente.

L'uomo fu il grande Atanasio, diacono, prete e vescovo alessandrino. Nacque nel 297, fu ordinato diacono nel 319, fu eletto vescovo nel 328. La data che a noi più serve è il 336, l'anno che fu esiliato da Costantino a Trèviri terra di Francia; ci serve, perchè nel tempo dell'esilio (due anni e passa) si raccolse a meditare e a scrivere la vita di un uomo, di un santo, di un eroe, ch'egli aveva conosciuto assai da vicino, S. Antonio Abate. « Allora, dice autorevolmente l'Ozanam, allora, senza dubbio fece sentire intorno a sè i vantaggi della vita cenobitica, giacchè ben presto ci furono monasteri fondati a Trèviri, e conservarono, come legge e come regola viva, la vita di S. Antonio »¹.

Un breve tratto, che contiene una ricchezza di cose, e tutte degne d'esser lungamente meditate. Resti fermo che il monachismo occidentale cominciò non a vita solitaria, ma a *vita cenobitica*; resti

¹ *La civiltà nel V secolo*, pag. 364.

fermo e non si dimentichi che le prime case de' monaci ebbero una *legge* e una *regola viva*, cioè la *Vita* di un santo. Non si dimentichi un sì bel fatto, che ci è di luce, di forza e d'aiuto a toccare la cima più alta del nostro argomento.

2. Il bel fatto ha tra le sue testimonianze due, l'una più splendida dell'altra.

« Atanasio, dice il Montalembert, scrisse la vita del patriarca della Tebaide: e quella biografia propagata in tutto l'Occidente, vi acquistò subito la popolarità di una leggenda e l'autorità di una confessione di fede. Atanasio era agli occhi di tutti i cristiani occidentali l'eroe del secolo e l'oracolo della Chiesa. Il suo genio e coraggio l'avevano levato al sommo della gloria. Si capisce quanto dovesse questa gloria aggiungere credito al suo racconto ed agli insegnamenti che ne derivavano, poichè sotto questa forma narrativa, dice S. Gregorio di Nazianzo, egli promulgava le leggi della vita monastica »¹.

Prova di tutto questo è il racconto che fa sant'Agostino nel libro VIII delle *Confessioni*, un racconto di così maravigliosa bellezza e di così irresistibile efficacia, che basta leggerlo per averne tutta l'anima commossa. L'ebbe a sperimentare anche il Negri, e la testimonianza di lui, libero intelletto, è per noi di un grande valore. Dice: « Quanta fosse l'efficacia dell'esempio monacale per promuovere la conversione al Cristianesimo, alla fine del secolo IV, lo vediamo nel famoso racconto di Pontiziano, nelle *Confessioni* di S. Ago-

¹ *I Monaci d'Occidente*, vol. II, pag. 164.

stino, e dall'impressione che questi ne ha ricevuto »¹.

Sapremo dalla stesso Agostino l'impressione sua come fosse potente; sapremo dalla storia della sua vita i frutti che ne raccolse abbondantissimi.

Il racconto ha questo breve prelude: « Ora, io voglio raccontare a gloria del tuo nome, Signore, soccorso mio e mio redentore, per che modo tu mi rompesti la catena delle impure voglie, la quale mi stringeva forte, e mi liberasti dalla schiavitù del mondo ».

Do la traduzione del Bindi, divenuta classica; ma ho anche il testo davanti, e l'ultima frase ha suoni di voci che determinano la natura della schiavitù: *et secularium negotiorum servitute*; proprio quella in cui geme il *Clero secolare!*

« Un giorno..., eccoti a casa a trovar me ed Alipio un tal Pontiziano, concittadino nostro, come affricano, de' primi ufficiali della milizia palatina: voleva da noi non so che. Ci mettemmo a sedere per un po' di conversazione; per caso, lì sul tavolino da giuoco cui ci eravamo seduti, adocchiò un libro; lo prese, l'aperse, ed erano l'epistole dell'apostolo Paolo: certo e' non se lo aspettava, e lo credeva un libro di quella professione che mi consumava. Allora mi guardò sorridendo e fece atto di congratularsi, maravigliando d'avermi trovato sotto gli occhi quella sorta di letteratura, e non altra. Infatti egli era cristiano, e spesso prosternavasi a te, Dio nostro, nella chiesa con frequenti e lunghe preghiere. Avendogli detto che io mi in-

¹ *L'imperatore Giuliano l'Apostata*. Studio storico di GAETANO NEGRI. Milano, U. Hoepli, 1901; pag. 150.

trattenevo assaissimo in quelle scritture, costui venne a raccontare di Antonio, monaco egiziano, già famosissimo tra i tuoi servi, e a noi fino allora ignoto. Il che sentendo egli, allargò il discorso, per farci conoscere un tant'uomo, e maravigliandosi della nostra ignoranza....

« Di qui cadde il discorso su quelle sante schiere di monaci, su quel vivere che rende grato odore di te, sulla feconda solitudine dell'eremo, di cui non sapevamo nulla! E si che a Milano stesso, fuori delle mura, era un chiostro pieno di buoni fratelli, sotto il pascolo di Ambrogio; e non ne sapevamo nulla!

« Continuò il racconto, e noi attenti senza fiatare. Diceva dunque che un giorno, a Trèviri, mentre l'imperatore dopo pranzo attendeva a' Circensi, uscì con tre amici, e andarono insieme a diporto ne' giardini attigui alle mura della città; e così come passeggiavano a due a due, l'uno con lui, gli altri due insieme, e' vennero a separarsi. Questa seconda coppia, cammin facendo, si abbattono a un casolare, dove stavano alcuni di questi poveri volontari, tuoi servi, *a' quali appartiene il regno de' cieli* (Matt. v, 3), e vi trovarono un codice della vita di Antonio.

« Un di loro si pone a leggere, e comincia a dar segni di maraviglia e a infiammarsi, e così tuttavia leggendo a disegnare di darsi a quella vita, e, detto addio alla mondana milizia, consacrarsi a' tuoi servigi. Erano costoro ambedue amministratori dell'imperatore. Allora l'un di essi tutto pieno a un tratto di amor di Dio, e di santa vergogna sdegnato contro se stesso, fissò l'amico, e gli disse: - Dimmi di grazia, tu, con tutte queste fati-

che a che cosa miriamo? Che è ciò che andiam cercando? Con che fine portiamo le armi? Che maggiore speranza possiamo aver noi in palazzo, che d'essere amici dell'imperatore? E in ciò che fragilità! che risico! Per quanti pericoli si arriva al pericolo più grande! E poi, quando avverrà egli ciò? Mentrechè, se vorrò diventare amico di Dio, ecco ch'io posso ora ora. -

« Così diceva turbato ne' dolori del partorire la nuova vita: gittò di nuovo gli occhi sul libro, e leggeva, e, dentro dove solo penetra il tuo occhio, si veniva mutando, e spogliandosi de' pensieri del mondo, come poi si vide. Conciossiachè, leggendo e ondeggiando nella tempesta de' pensieri, diede un fremito, e gli si fece la luce, e si attenne al meglio, e, omai tuo, disse all'amico: - Io già mi sono strappato da quella nostra speranza, e ho risoluto servire Dio, e comincio ora, e qui. Tu, se ripugni a imitarmi, non mi far contrasto. - Rispose l'altro, voler essere compagno suo in così alta mercede e milizia. E tutt'e due tuoi edificavano già con proporzionata spesa quella torre, che sta nell'abbandonare ogni cosa e venir dietro a te (Matt. xix, 21). In quel mentre Pontiziano e colui che con esso passeggiava in altra parte del giardino, fattisi a cercar di costoro, capitarono a quel luogo medesimo, e trovarli dissero: - Andiamo, che è tardi. - Ma quelli, raccontata della presa risoluzione, e come essa era surta e raffermtasi in loro, risposero: - Se non volete unirvi con noi, non ci molestate. - Ma costoro, sebbene non mutati da quelli di prima, pure piansero di se stessi, com'ei diceva, e con pio accento si rallegrarono con quelli, si raccomandarono alle loro orazioni, e trascinando il cuore per terra

si tornarono a palazzo. Gli altri, dando al cuore il volo verso del cielo, si restarono nel casolare » ¹.

Da questo per davvero mirabile racconto, sappiamo dell'irresistibile attrattiva e dell'entusiasmo che destò la vita solitaria di mezzo alla vita dissoluta e triste del paganesimo morente; sappiamo come nacque la vita monacale in Occidente, e un'altra cosa sappiamo, che ci preme molto di più: sappiamo come s'ebbe uno de' primi centri di vita perfetta del Clero.

Non istupite, è proprio così; e se io ho riferito il lungo racconto, gli è per questa ragione; per questa, e per un'altra che dirò in ultimo. Questa ragione anco mi consiglia a riportare l'impressione che il Santo dice d'aver ricevuto. Dice: « Tal fu il racconto di Pontiziano, e mentre egli diceva, tu, o Signore, mi facevi riflettere sopra me stesso, togliendomi il viso dal dorso ove mi ero stravolto per non vedermi, e mi ponevi a fronte della mia faccia, perchè conoscessi quanto io ero sconcio, quanto storto e brutto, pieno di macchie e di piaghe. Lo vedevo e raccapricciavo, e non sapevo dove fuggire da me stesso. E se io mi sforzavo di torcere da me lo sguardo, costui narrava quel che narrava; e tu di nuovo rivolgevi me verso me e ficcavi me negli occhi miei, perchè vedessi la mia iniquità, e la pigliassi in odio. La conoscevo io bene, ma dissimulavo e chiudevo un occhio, e mi passava di mente...

« Ma era venuto il giorno che mi trovavo ignudo dinanzi ai miei occhi, e sentivo i morsi della coscienza, che mi garriva... Così mi sentivo garrire dentro, e morir di vergogna, a quel rac-

¹ *Confess.* lib. VIII, cap. VI.

conto di Pontiziano. Sbrigato il discorso, e ciò perchè era venuto, se n'andò. Ed io rimasto solo, che non dissi contro di me! Che spronate non mi vibrai all'anima, perchè secondasse i miei sforzi di venire dietro a te! E faceva la pigra, la restia, nè aveva scuse fatte; perchè ogni argomento che potesse avere era omai buttato giù, e restava lì muta, tremante, temendo più che morte di essere ritirata dal suo andazzo che intisichivala a morte.

« Allora in quella che dentro stavo così fortemente alle prese coll'anima mia, incalzandola per ogni angolo del cuore, col viso e lo spirito travolto, assalgo Alipio gridando: - Che si fa? che è ciò? Non hai sentito? Vengon su gl'ignoranti e ci rubano il cielo: e noi codardi con tutta la nostra sapienza, ci voltoliamo nella carne e nel sangue »¹.

Ecco il grido, l'alto grido della coscienza impaurita, ch'io vorrei ripetere con gran voce, con grande affetto, con grandissima fede: *Surgunt indocti, et coelum rapiunt, et nos cum doctrinis nostris sine corde, ecce ubi volutamur in carne et sanguine!*

Si comprende, questo grido io lo ripeto a me e a quanti si trovano a vivere alla maniera che viviamo nella propria casa e tra tutti i *negozi del secolo*. Che vista paurosa! che spettacolo tremendo! Spesso io mi domando e dico: ma che per noi non esiste più il cielo?... Se ci poniamo a fronte di noi stessi, se noi stessi poniamo a fronte di Cristo che ci deve giudicare, ciascun di noi ha a confessare, accusandosi chi di una, chi di due, chi di tutte le male cose che S. Agostino avvertì nell'ora tragica

¹ *Confess.* lib. VIII, cap. VII e VIII.

della conversione, quando conobbe d'essere *sconcio, storto e brutto, pieno di macchie e di piaghe*.

Vinse, e si rifece diritto; vinse, e si rifece sano. Ma nella lotta tra il vecchio uomo e il nuovo, egli ebbe a notare una cosa nel profondo dell'anima, una cosa terribilissima, là dove dice che la sua anima *restava lì muta, tremante, temendo più che morte di essere ritirata dal suo andazzo che intisichivala a morte*. Le quali parole suonano nel testo originale così: *Remanserat muta trepidatio, et quasi mortem reformidabat, restringi a fluxu consuetudinis, quo tabescebat in mortem*. Nessun psicologo o fisiologo o patologo aveva notato in simile forma una simile malattia, la malattia tra le due morti!

Intanto, s'ebbe la soluzione della crisi da quella parte dove sinanco la morte è argomento di vita; la vittoria fu così rapida, che parve un miracolo.

Chi avrebbe mai detto che quel professore di retorica, uscito dalla sua « scuola cianciosa »¹ dovesse divenire un eroe? Lo dice Gaetano Negri: « Agostino fu pertanto un eroe, nel senso in cui il Carlyle assume questa parola; fu uno degli uomini di genio che piegano col loro impulso in una data direzione il corso delle cose umane »².

A dimostrarlo c'è il fatto che egli fu il primo a concepire e a dare l'esempio più luminoso della perfetta vita del Clero.

3. Il fatto è per noi di grandissima importanza, e dobbiamo riassumerlo, ponendolo nello sfondo magnifico delle cose narrate.

¹ *Confess.* IX, 2. - Il testo ha *nundinis loquacitatis*.

² *Meditazioni vagabonde*. Seconda edizione. Milano, U. Hoepli, 1906; pag. 152.